

Giorgio Nova

Musica da giardino

(1988)

Precipita nell'oblio

Giorgio Nova, Milano (1963-)

CASSIO

Ah, che rime da strapazzo fa questo rimaiolo!

BRUTO

Fuori di qui, fuori di qui, importuno!...

Che se ne fa la guerra di questi insulsi parolai? Compare, fuori!

CASSIO

Via, via, fuori!

Shakespeare, Giulio Cesare

Antefatto

La superficie è levigata
e ridente. Tu remi
come una zanzara sull'acqua.
(l'aria intorno è immobile, soffoca).
Ma, lo sai, ha seminato
anfratti, botole e strappi
sconnessioni dove tu finirai
per cadere (la tua
salvezza?).

Commento e contraddanza

(a Vittorio)

La linea dello sparo che
mi unisce a te
così ci separa
immobile lega la casa
alla casa di fronte
(i vetri ai vetri
così lucidi così ciechi)

Il frastuono del distacco
è la più sottile aderenza

brancolare cieco nell'infinita
luce notturne luci dei fanali
muti che ci sorpassano

La guida

La penna rossa scrive
leggera, la penna nera incespica
nel foglio si impantana,
la matita scompare dai foglietti
tenuti in tasca; svaniscono i segni,
non ci sono più. Come non aver
vissuto, come una sigaretta
finita non fumata una memoria
che non sa più cosa rimpiange,
Pollicino senza una rotta
di sassi.

Awio

Dietro la casa c'è una porta,
nel muretto. Io abbandono la casa
proprio durante la cena (la zuffa).
Attraverso la porta e sono
nel giardino.

MUSICA DA GIARDINO

Disponendo almeno di un barlume
di lucidità si potrebbe nell'intervallo
dell'intermedio nell'intercorso
scorgere un disegno o quantomeno
una collocazione
ma in questa lattigine
o caligine bianca
non sai se fuori o dentro
gli occhi, in questa palude aerea
boccheggii a intermittenza, nuoti
come sottovuoto

Oggi sono andato in piscina.
Pensa ad agosto,
una piscina nella città
disfatta, un po' di praticello
il bianco cemento abbagliante
e l'acqua blu.
Qualche rada ragazza
martellata di sguardi.

Avanguardia

I francesi che leggono
(in francese) poesie d'italiani
che scrivono in francese
pur essendo italiani, parlano
il francese (capiscono il francese)
come fosse l'italiano
per gli autori italiani ("in
francese nel testo") e per loro
non c'è niente di strano
o di osé (osato) (semmai posato).
Ruggito di pecora
rimani un belato

parentesi

In una sequenza di picchi e
avvallamenti appare, in fondo,
la tua criniera di leone dorata
che sorride, mentre tu mi guardi
torva, e ti nascondi

Delle auto si vedono solo i fanali
ghirlande di lumini giapponesi che
dondolano a un vento invisibile;

Poi, durante il tragitto, la nebbia
d'un tratto si solleva e riappare
il gomito metallico, il silenzioso
furore.

Di maniera

Arde a mezz'aria la cicala
nel silenzio assordante
del mezzodi.

Per tacerla scaglia una pietra
la mano golosa della bimba.
La schiena della madre
assorta colpirà, immancabile.

Una nave passa
tra i flutti neri, la lucetta
gialla si vede appena.
La marina è immensa.
Le nubi ancora visibili
mimano la chioma di un immenso
dio blu technicolor.

il cervo divino

I.

Il cervo divino è l'impronta
che lascia tra le sterpaglie, l'orma
nella sabbia dei muratori: dalla traccia
risaliamo al corpo, fiduciosi nella sua
inesistenza. Chiudendo gli occhi in un punto
qualsiasi della città,
appoggiati a un muretto basso, alzando
il capo perduti in un cielo piovoso
lo si vede comparire, così aggraziato
così calmo.

II.
Il cervo divino attraversa i muri
e le inferriate, scompare al nostro
sguardo lui così fiero e segreto
così fragili noi.

III.

Il cervo divino ci tiene in suo possesso
benché impalpabile come un sogno albino
silenzioso passeggia nelle nostre menti mute.

IV.

Ti copro con il mio cappotto
ti proteggo
dalla pioggia minuta, in quest'ora
perduta il cervo divino visita
i desideri nostri impalliditi.

V.
Attraversa l'agrifoglio senza ferirsi
la schiena e delle trappole
non si cura: il comando lo porta in sé
così ci lega invisibilmente
alla macchina infernale, ci libera
e incatena al suo troppo luminoso.

VI.
Divino
cervo catturato e
libero e padrone, vittima
sacrificale, preda e
altare, inesaurito assassinio
spettacolo universale
mostro

VII.

Orazione

Oh tu divinità in forme
che sempre ti svolgi su di te
osceno deserto
di te medesimo padre
di te medesimo figlio
ora
digita CYBERSPACE
("...e ciò che Aristotele definisce
nel XII° libro
pensiero di pensiero...")

(il piano è sfasato di un piano
sopra o sotto non importa).

VIII.

Cantico

O divino, spettro mio
anima mia infelice, passi
tra i fili di fumo parli
in silenzio nei rumori delle cose
(il ticchettio della macchina da scrivere)
attraversi le cose ma
non le puoi toccare, ti toglie
il fiato
il vuoto del tuo cuore

C'è un faro azzurro su un promontorio
erboso, e un albero vicino dai rami
frondosi e cadenti e tra i rami
un poco d'ombra; eppure non c'è il sole
ma nemmeno le nuvole in cielo.
Quanto amore c'è nel tuo cuore.
Tutto qui è partorito dal tuo cuore
anche il faro, anche quest'albero;
ogni ramo, ogni singola foglia è disegnata
dal tuo cuore con la matita degli occhi.

Kids

I.

Il cielo è una pianura che ci scorre
sopra la testa di notte

L'ascensore sussulta
anche i nostri occhi mentre
arriviamo al piano

Papà e mamma ci aspettano
al televisore acceso nel buio

II.

Come sale il rampicante
sul muro della casa

Innaffio le piante
del mio balcone

La sera è un risalire di fumi
rossastri sulla città

Ignaro l'insetto corre a capofitto
sulle lame non sa perché
l'ombra verde forte lo sovrasta

Piove sui tuoi cigli la
contrizione dell'anima; goccia
a goccia il dolore si discioglie
in corsi dorati solca
e immobili la guancia, la volta
che appena vira e si corrompe
il frutto che maturo esala
il suo profumo.

Scintillante una goccia evapora sull'
incarnato i riflessi lenti del sogno
si rispecchia l'aria, ne raccoglie
i raggi come scrigno.

Ogni cosa sosta nella penombra
(qui una foglia verdissima), socchiude
le palpebre la materia al limite estremo
tra sé e il proprio disfacimento.

Contro idillio

Le erbacce cresciute nel cortiletto
della biblioteca a dismisura ne hanno fatto
una piccola selva casalinga. Con
la mia sigaretta regolarmente scroccata
mi parcheggio nell'ombra. Non parlerei proprio
di innocenza. Tra le frasche
di là dal cancelletto si indovina
una maglietta a righe rosse blu.
Cerca qualcosa nel terreno.
Come al solito si aspetta una conclusione
che non arriva; Agosto
è solo una brutta malattia
che passerà per fortuna.

Di te

È un amore da naufraghi il nostro
da sopravvissuti.

Ci unisce il disincanto

la noia. Se ti voglio vicina il desiderio

che ti afferra il braccio non è una promessa

ma un epilogo. Sei davvero lo specchio mio

ma guardarne il fondo mi sfinisce.

La grande nave pirata è in secca, cadente o forse

lontano travolta e inabissata.

Navighiamo su una scialuppa minuscola

ma non andiamo più in nessun luogo.

La compressione del dolore

I.

Piovono i missili ancora sulle nostre
teste dal confine mentre il sole si
oscura sfolgorante torrido contro la
contraerea (Elisa oggi è uscita
due volte ha fatto gli scalini
prima della strada i suoi capelli
biondi ondeggiavano come sempre in casa
il cartoccio del latte gocciola
incessante sul lavandino)

II.

ALLE 12.30 E' STATO UCCISO CON
DUE COLPI DI PISTOLA ALLA TESTA
L'AMICO HA TENTATO DI FUGGIRE
DALLE SCALE MA E' STATO RAGGIUNTO
DA ALTRI TRE COLPI SPARATI DALL'ALTO
IL TUTTO SI E' SVOLTO NEL GIRO DI
POCHI MINUTI IL COMMANDO E'
FUGGITO SU UN'AUTO RUBATA

III.

Corrono i piccoli insetti corrono sulle
curvature verdi delle foglie
su quei palmi silenziosi (come
si è alzato ancora il fuoco nel cielo)
come il cinturino di metallo al polso
di placchette elastiche saldate assieme.

Monologo di Romeo

E così oggi mentre il mio treno
correva nella campagna e
il sole cominciava la sua
infinita discesa
brunendo d'oro i campi e
gli alberi di fichi e
io immobile correvo
verso di te, ho pensato
d'essere felice.

(Ma in questa camera
malfamata chiuso
a chiave ahimè
mi faranno fuori prima
di vederti ancora).